RODOLFO MULLER

LIVORNESE EMIGRATO A PARIGI, CICLISTA PROFESSIONISTA DAL 1898 AL 1904, UNICO ITALIANO A PARTECIPARE AL PRIMO TOUR DE FRANCE

Rodolfo Muller nasce a Livorno il 12 agosto 1876 da una ricca famiglia borghese di origine svizzero-tedesca. Il suo bisnonno, commerciante originario del cantone di San Gallo, aveva lasciato la Svizzera per trasferire famiglia e affari a Genova. Suo nonno, Gustavo, banchiere e negoziante, arrivò a Livorno nel 1843 dove aprì una filiale

per conto della società di famiglia, la Muller-Schmutziger. I Muller, Gustavo aveva sposato una ragazza tedesca la cui famiglia aveva interessi a Malta, Venezia e Milano, andarono ad abitare in un palazzo, tutt'ora esistente, nell'attuale via Cecconi. Li nascono i figli di Gustavo e i suoi nipoti, fra cui Rodolfo e il fratello Alfredo, più grande di lui (era nato nel 1869) e destinato a diventare un pittore famoso. Alfredo Muller fu esponente dei postmacchiaioli con Mario Puccini, Oscar Ghiglia, Plinio Nomellini, Ulvi Liegi, Giovanni Bartolena e altri pittori prevalentemente livornesi. Inoltre fu membro del Gruppo Labronico.

Nel 1890, il crack della Banca di Livorno porta alla rovina di numerose case di commercio fra cui anche la ditta Muller. I Muller vendono la casa di via Cecconi e si trasferiscono in una più modesta abitazione di via dell'Ambrogiana. Nel 1895 i Muller emigrano a Parigi. A Livorno rimane solo una delle sorelle, Clotilde.

In un breve articolo pubblicato nel 1945, Muller ricorda come lo sport abbia sempre avuto una parte centrale nella sua vita. Da ragazzino gli piace nuotare e andare a cavallo – la sua famiglia prima del fallimento era una delle più ricche di Livorno. Nel 1888, mentre frequenta un collegio in Svizzera, vince una gara di pattinaggio a rotelle e sul ghiaccio. Nel 1894, tornato a Livorno, si allena duramente per quattro mesi ma poi un infortunio gli impedisce di partecipare assieme ai compagni della società "Il Remo", una delle due società cittadine, l'altra è la "Cappellini", alle gare nazionali che si svolgono sul lago di Como. Per la cronaca "il Remo" arriva prima e la "Cappellini"

seconda come riporta la Gazzetta Livornese del 11 luglio 1894. "*Quattro mesi di duro lavoro per niente*", commenta Rodolfo.

Ma la sua grande passione è la bicicletta che lo accompagna ovunque vada. Una passione di famiglia perché anche il fratello maggiore, Alfredo, è stato un ciclista e anche di buon valore, almeno a livello cittadino: nel 1890 vince il titolo di campione sociale della "Società dei velocipedisti", una delle tre società livornesi del tempo.

La sua carriera inizia nel 1896, quando ormai si è trasferito a Parigi, pur mantenendo la nazionalità italiana. Appena ventenne e senza i soldi per poter acquistare una buona bici da corsa fa l'allenatore ai ciclisti che si affrontano nelle lunghissime corse su strada di quegli anni. *"Allenai in quadruplette* – una bici a quattro posti - *fra gli altri Arthur Linton in una Bordeaux - Parigi"* . Gli "allenatori" erano ciclisti che accompagnavano i corridori durante le corse, su strada ma anche su pista.

Il ragazzo ha stoffa e nel 1897 mette per la prima volta il numero sulla maglia: arriva terzo alla Parigi – Cabourg, dietro Maurice Garin e Jules Dubois, uno dei primi campioni francesi che avrà parole di incoraggiamento per il giovane livornese. Muller lo ricorderà quando, giornalista de "La Pedale", scriverà una commossa rievocazione in occasione della morte di Dubois, avvenuta nel dicembre1928.

Nel 1898 partecipa alla terza edizione della Parigi – Roubaix. Vince Garin e Muller è sesto. Sempre nel '98 e sempre a Roubaix partecipa alla sua prima corsa su pista: una 48 ore che lo vede secondo dietro Stephane. Lo nota un altro forte corridore francese, Gaston Rivierre

che lo porta con se in Russia. I due corrono la Mosca – San Pietroburgo: *"Non conoscevamo le strade russe e non potevamo cambiare i rapporti della nostra bici. Fu un disastro!"*. Sempre nel '98 corre una 72 ore al velodromo parigino del Parco dei Principi. Distrutto dal caldo si deve accontentare del quarto posto.

In questi anni di fine secolo torna sovente a Livorno, dove vive la sorella, e compie anche una impresa non banale: fare in bicicletta la salita di Montenero da piazza delle Carrozze al Santuario. Una strada ripida e sconnessa. Lo fa nell'ottobre 1897 e si ripete nel 1902, reduce dal terzo posto alla "Gran Corsa Nazionale" di 540 km. Durante il suo soggiorno del 1898 Muller progetta di battere il record italiano delle 12 ore senza allenatori sulla pista della "S. Fenzi", situata sulla Spianata dei Cavalleggeri, l'attuale Terrazza Mascagni, ma il maltempo impedisce che il tentativo di record abbia luogo.

Nel 1899 ha una parentesi motociclistica e stabilisce il record della Parigi-Torino, ma ritorno in sella ad una bicicletta per affrontare la massacrante 100 ore al velodromo di Parigi. *"Deciso a vincere restai in sella fino alla 29esima ora coprendo 780 km e non scendendo mai di bici. Alla 60esima ora avevo un certo vantaggio sul principale avversario e riposai per 50 minuti. Alla 80esima ora mi dovetti fermare e mi addormentai così pesantemente che mi fu impossibile continuare."* Vince l'americano Miller ma Muller arriva comunque nono. Quindici ore dopo in un match di rivincita dietro allenatori si prende la soddisfazione di battere Miller.

Sempre nel 1899 sulla pista del Trotter a Milano batte il record italiano dell'ora dietro un triciclo a motore.

Seguendo la moda del tempo Muller si impegna anche in lunghi viaggi in bicicletta: nel settembre 1899 va da Parigi a Milano e nel maggio 1902 da Parigi a Madrid.

Nel 1900 partecipa, all'interno della folta rappresentativa italiana, alla gara ciclistica per professionisti organizzata in occasione dell'esposizione internazionale, svoltasi parallelamente alle Olimpiadi di Parigi.

Nel 1901 corre per la squadra italiana "Clement" e arriva sesto alla Parigi – Brest - Parigi.

Nel 1902 è secondo alla Parigi-Marsiglia, quella che potrebbe essere definita la prima corsa ciclistica a tappe visto che si svolge in due massacranti frazioni che ebbero luogo il 18 e 19 maggio. Per la cronaca il vincitore, lo svizzero Lesna, riusce ad aggiudicarsi una corsa durissima, funestata anche dalla morte del belga Charless Kerff, in 38 ore e 53 minuti, con oltre 7 ore di vantaggio su Rodolfo Muller e Pierre Chevalier. "*Però Lesna aveva numerosi allenatori mentre io ero solo",* commenta Muller che aggiunge: *"Garin aveva dato forfait ma la squadra non ritenne utile passarmi gli allenatori destinati a lui."*

Nello stesso anno ottiene la prima vittoria aggiudicandosi nei Pirenei una corsa di 200 km che prevede una doppia scalata del Tourmalet, affrontato per la prima volta da una corsa ciclistica.

Sempre nel 1902 partecipa alla prima grande prova organizzata dalla Gazzetta dello Sport, la "Gran Corsa Nazionale". *"Il 21 giugno 1902 … dalla Lombardia, al Veneto, all'Emilia ed al Piemonte, di giorno e di*

notte" scrive Beppe Conti. A Torino volata ad otto e vittoria di Brusoni davanti a Beccaria, Muller, Buni ed al giovane Gerbi (il futuro "diavolo rosso").

Nel mondo del ciclismo professionistico Rodolfo deve godere di molta considerazione se il patron de "l'Autò", il mitico Henry Desgrange, lo incarica di visionare il percorso previsto per il primo Tour de France, quello del 1903. Siamo in primavera e Muller percorre il tracciato completo in moto e in bicicletta: circa 2500 km di cui segnala con estrema pignoleria i punti più problematici e i probabili tempi di percorrenza. Si dice che nel suo taccuino finiscono non solo i passaggi più pericolosi ma anche le città che era meglio evitare a causa di tifosi un po' troppo agitati e di qualche concorrente locale con pochi scrupoli!

Forte di questa esperienza Rodolfo, che adesso milita nell'equipe "La Francaise", partecipa, unico italiano, a quel primo Tour. E' uno dei favoriti visto che pochi mesi prima aveva raggiunto il terzo posto in una delle gare più prestigiose di quei tempi, la Bol d'Or, massacrante gara che prevedeva di percorrere 739,275 km nella pista parigina di Buffalo. Anche se non vince nessuna tappa, si classifica nel primi dieci in cinque frazioni su sei di quello spossante Tour. Al termine Muller è quarto in classifica generale, a 4 ore 39' e 45" dal vincitore Maurice Garin, un valdostano che nel 1901 aveva preso la nazionalità francese.

Muller si piazza terzo nella Bordeaux – Parigi di quell'anno, dietro Lesna e Garin.

Nel marzo 1904 ottiene la seconda e più prestigiosa vittoria: la 1000 km che si corre alla Galerie des machines, il velodromo di ferro e vetro costruito in occasione della Esposizione Universale e che nel 1909 verrà distrutto. Al suo posto viene costruito il Velodrome d'Hiver, mitico tempio del ciclismo su pista parigino. *"Muller è un corridore intelligente* – scrive La Vie au Grand Aire – *oltre che di grande esperienza nelle corse di fondo nelle quali ha più volte ben figurato. Ecco la sua prima grande vittoria, tanto più meritata perché ottenuta tanto con la testa che con le gambe."* Muller precede Beaugendre, Janek, Samson e Laeser. I francesi Georget e Petit Breton e il belga Vanderstuyf, partiti fortissimo, si erano ritirati.

Muller partecipa alla Bordeaux – Parigi ma sarà la sua ultima corsa da professionista perché a causa di *"gravi irregolarità"* verrà squalificato per due anni, assieme ad altri corridori fra cui Georget.

Non potendo più fare corse in bici, Rodolfo ritorna per un breve periodo sulla motocicletta correndo a Chateau-Therry e nel circuito belga di Spa.

Su consiglio dell'amico ex ciclista Constant Huret, Muller inizia una nuova attività: conducente di auto a noleggio. Questo lavoro gli permette di girare l'Europa. D'altra parte è avvantaggiato dal fatto di conoscere quattro lingue.

Durante la guerra lo ritroviamo vincitore di due corse podistiche per atleti di oltre 40 anni che si svolgono a Parigi nel 1917 e 1918: a 42 anni si toglie queste ultime soddisfazioni agonistiche. Nella classifica ufficiale si legge: *"vincitore Rodolfo Muller, fino ad ora conosciuto come corridore ciclista".*

Dopo la guerra Muller intraprende l'attività di giornalista per il popolare settimanale "La Pedale" ed è proprio in questa sua veste che non manca di ricordare con nostalgia, a quel punto cittadino francese a tutti gli effetti, gli anni della sua gioventù a Livorno.

Rodolfo Muller muore a Parigi l'11 settembre 1947, otto anni dopo suo fratello Alfredo, che più volte ritornò a Livorno dove fu fra i fondatori del Gruppo Labronico.

Concludiamo il ritratto di questo personaggio con le sue parole scritte pochi anni prima della morte: *"Io devo alla pratica costante dello sport e alle sue leggi, alla sua disciplina, una salute perfetta e grazie a ciò la vita non è stata che una lunga, lunghissima giovinezza, dove tutto è stato entusiasmo e gioia di vivere"* .

M.Z.

Sulla storia della famiglia Muller a Livorno si veda:

http://www.academia.edu/5912901/Alfredo_Muller_e_la_Livorno_delle_Nazioni_in_Voyage_au_coeur_de_la_peinture_-_Alfredo_Muller_1869-1939_

Su Rodolfo Muller, ciclista professionista, si veda:

https://it.wikipedia.org/wiki/Rodolfo_Muller

http://www.sitodelciclismo.net/coureurfiche.php?coureurid=10931

http://www.museociclismo.it/content/articoli/600-Storia-di-Rodolfo-Muller/index.html

https://www.tuttobiciweb.it/article/2023/04/11/1681165942/rodolfo-muller-tour-de-france-1903-primo-ialiano-tour-de-france

https://it.frwiki.wiki/wiki/Rodolfo_Muller

Notizie su Rodolfo Muller si trovano anche su "La Gazzetta Livornese", "La Stampa Sportiva", "La Vie au Grand Aire".
Citiamo anche questo articolo de Il Tirreno che fornisce qualche utile indicazione, a parte l'inesattezza di definirlo un ciclista per diletto …

http://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2006/05/19/IQ3LG_LS702.html

Sull'attività ciclistica del fratello maggiore di Rodolfo, Alfredo Muller si veda:

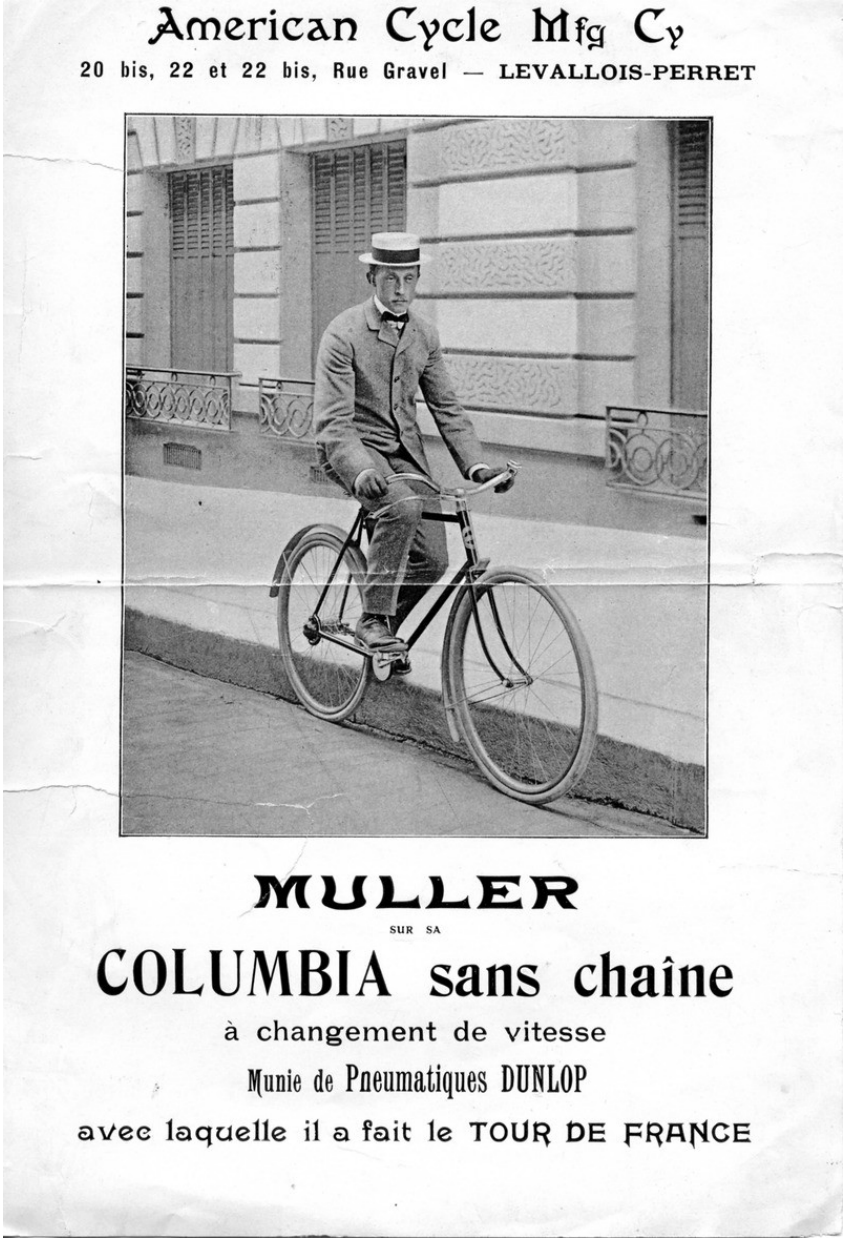
https://www.usv1919.it/storia-del-ciclismo-a-livornodagli-albori-alla-prima-guerra-mondiale1-1884-1890.htm

Infine segnaliamo che, a quanto si sa, dei Muller rimane ancora una piccola traccia a Livorno: Gustavo Muller, sua moglie e i suoi figli riposano nel cimitero degli olandesi di via Mastacchi. In realtà l'esatta definizione di quello di via Mastacchi è "Cimitero della nazione alemanno-tedesca di Livorno", ma questa è un'altra storia …

La targa sulla casa natale di Alfredo e Rodolfo Muller a Livorno

GALLERIA FOTOGRAFICA

Di seguito pubblichiamo una serie di foto su Rodolfo Muller, in gran parte reperite sul sito www.gallica.bnf.fr oppure sul sito https://www.byterfly.eu/islandora/object/mauto:ssportiva



Muller in una pubblicità in cui si sostiene che avrebbe fatto il Tour de France 1903 su una bicicletta senza catena e con il cambio di velocità . Si tratta di informazioni false.

Alla partenza del Tour 1903

Muller provato al termine della 1000 km vinta al velodromo Buffalo

Bol d'Or 1904

Muller in una foto di studio del 1913

Muller, Paris Brest Paris, 1901

Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

Muller, foto in studio, 1898

Pubblicità La Francaise, Tour 1903, con Muller e i suoi compagni di squadra.

Come si vede la bici riprodotta ha la catena.

Muller in una cartolina pubblicata dopo il successo alla 1000 km

La Bol d'Or 1908. — *L'italiano Muller dà la partenza ai concorrenti alla corsa di 24 ore.*

Muller ad una corsa di veterani ciclisti, 1913